



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31 luglio 2024

IN PRIMO PIANO:

- Autonomia differenziata: l'Uisp a sostegno della campagna referendaria. Su [Uisp Nazionale](#)
- Progetto Monitora, prosegue la campagna "Stop racism, not the game". [La challenge "put your finger down if" con Valentina Giacci, ex ginnasta artistica, e Alessia Saini, presidente della ASD pesistica olimpica](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Imparare a perdere, il caso di Benedetta Pilato a Parigi 2024: il talento di gioire (anche) per un bronzo sfiorato. Su [Avvenire](#); Una lezione di vita che parte dalla scuola. Su [Orizzonte Scuola Notizie](#)
- Basket, Usa-Sud Sudan: alle Olimpiadi la "banda di rifugiati" contro le stelle dell'Nba. Su [Luce](#)
- I cerchi spezzati dell'Olimpiade e la squadra dei rifugiati Parigi 2024. È stato un momento straordinario per lo sport: la creazione otto anni fa della squadra con il codice Rot (Refugee Olympic Team). Su [Il Manifesto](#)
- L'atleta trans combatterà sul ring della boxe femminile: avversaria italiana. È polemica. Su [Luce](#)
- Abbiamo ancora un problema di sessismo nelle riprese tv delle atlete olimpiche. Su [Elle](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Atletica leggera. Giovanili Gli atleti dell'Uisp Siena si mettono in evidenza ai campionati nazionali. Su [Quotidiano Sportivo](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Uisp Friuli Venezia Giulia tra gli organizzatori della [traversata a nuoto del Golfo di Trieste](#)
- Uisp Piemonte: [le premiazioni a Rimini delle Nazionali Pallavolo Uisp 2024](#)
- Pallacanestro Uisp Campania: [Gli Orlando Felix nella categoria Élite e i Los Domingos nella categoria Amatori hanno vinto la 13° edizione della Gesfor Summer League](#)
- Uisp Grosseto: [I memorial Achille Raspollini e le interviste della serata finale](#)
- Uisp Alessandria-Asti: [alcuni momenti extracampo legati all'Atletico Boomers impegnato per un argento contro il Padawan nell'ultima tappa del torneo Linea 3 OPEN Uisp HB](#)
- Uisp Alessandria-Asti: [la premiazione di Francesco Pellitteri e dell'Asti KT al torneo linea 3 OPEN Uisp HB avvenuta ad Asti il 24 marzo 2024](#)



Nazionale

Autonomia differenziata: l'Uisp a sostegno della campagna referendaria

"Sì all'Italia unita, libera, giusta": l'Uisp insieme a La Via Maestra e al Forum Disuguaglianze Diversità. Ecco come firmare

“Una firma per l’Italia”: è questo lo slogan con il quale una fitta rete di organizzazioni sociali, sindacati e reti civiche sono scese in campo per raccogliere le firme per **l’abrogazione della legge sull’Autonomia differenziata, legge 26 giugno 2024, n. 86**.

“La spinta per questa eccezionale mobilitazione è venuta dal basso, è stata trainata dalla Via Maestra, promossa dalla CGIL con la partecipazione di centinaia di associazioni attive nella società civile”. **L’Uisp fa parte della rete di associazioni La Via Maestra** sin dalla manifestazione del 7 ottobre 2023, con la partecipatissima manifestazione a Roma, in piazza San Giovanni, dalla quale ha preso avvio una mobilitazione sui territori a difesa dei cardini democratici **della Costituzione repubblicana** e del suo contenuto, tuttora inattuato, di solidarietà sociale. Contro i progetti di svuotamento democratico della nostra carta fondativa, da qui prenderà avvio una nuova stagione referendaria.

“Via Maestra” non è un nome scelto a caso: è il titolo, oggi risignificato, di un appello del 2013 promosso da **Gustavo Zagrebelsky**, Lorenza Carlassare, Maurizio Landini, don Luigi Ciotti e Stefano Rodotà per lanciare una mobilitazione di massa per la Costituzione: “non la difesa di un passato che non può ritornare, ma un programma per il futuro da costruire in Italia e in Europa”.

L’Uisp è coinvolta nella campagna referendaria **anche attraverso la presenza attiva nel Forum Disuguaglianze Diversità**, di cui Uisp è fondatrice.

La raccolta di firme (ne servono almeno 500.000 entro il 30 settembre 2024) ha vissuto in questi giorni una tappa importante in quanto è stata resa possibile anche attraverso **la sottoscrizione digitale**, realizzabile in poche semplicissime mosse.

E’ possibile firmare anche online usando lo SPID o la CIE **attraverso questo indirizzo**.

Come fare:

- 1.** Cliccare sul pulsante e accedi con lo SPID, la CIE o la CNS
- 2.** Scorrere l’elenco delle iniziative e clicca su “Contro l’autonomia differenziata. Una firma per l’Italia unita, libera, giusta” (il numero dell’iniziativa è 500020)
- 3.** Premere su sostieni iniziativa, cliccare su continua e nuovamente su sostieni iniziativa.

Resta anche la possibilità di firmare ai banchetti che la Cgil e il comitato promotore organizza in tutta Italia. Per maggiori informazioni c’è il sito ufficiale della campagna o basta rivolgersi alla Camera del Lavoro della propria città per sapere dove sono allestiti i gazebo e gli orari per firmare.



Olimpiadi 2024. Benedetta Pilato, il talento di gioire (anche) per un bronzo sfiorato

Alberto Caprotti, inviato a Parigi mercoledì 31 luglio 2024

Ascolta

Ha solo 19 anni e avrà tempo per riprovarci. Forse per questo piangeva, prima che il mondo dei feroci vedesse solo lo sconforto dell'insuccesso

Piangere di gioia, senza che si capisca se sono lacrime di delusione. Oppure il contrario. Perché il confine è sottile. E la mente, a volte, può mentire anche a te stesso, confondere i sentimenti, ribaltare il cuore. Piangere per la felicità di un quarto posto, scaricando così la tensione e l'attesa, mentre il mondo fuori sospetta che sia rabbia per una medaglia sfumata. Un centesimo appena, un soffio di fiato, una goccia d'acqua che cambia il mondo. E a volte anche la vita.

È successo a **Benedetta Pilato**, in questa Olimpiade già così piena di quarti posti azzurri, rabbia e sospetti. Perde il bronzo per un niente sul cronometro nei 100 metri rana di nuoto. Esce dall'acqua, va alla postazione Rai, e gocciola dagli occhi: «Ci ho provato fino alla fine – dice –, mi dispiace, però sono lacrime di gioia, ve lo giuro. Sono felice: un anno fa non ero neanche in grado di fare questa gara e oggi ho nuotato la finale olimpica. Questo è solo il punto di

partenza. Tutti si aspettavano di vedermi sul podio, tranne me. Un centesimo è davvero una beffa. Ma sono felice, è andata bene così... ».

Imbarazzo e stupore in studio, Elisa di Francisca, ex regina azzurra della scherma, dice che non le crede, che non si può essere contenti per un podio sfumato così. Che si gareggia per vincere e mai per perdere. Dibattito, polemica. Quasi che essere soddisfatti pur non avendo vinto sia un delitto (Di Francisca poi si scusa con Benedetta). Verità, finzione? Difficile capire, sbagliato giudicare. Di certo sono queste le situazioni in cui si intuisce il senso profondo delle cose. E solo abitando un'Olimpiade si può annusare quanta vita scorre dentro una gara andata male, una medaglia persa per un centesimo, o un'altra che se ne va per un voto malvagio.

Ma anche l'importanza di esserci, di averci provato, di partecipare a un sogno. Comunque sia finito. Ha solo 19 anni Benedetta, e un talento forte. Avrà tempo per riprovarci. E probabilmente lo sa benissimo. Non oggi, ma ancora. Forse per questo piangeva, prima che il mondo dei feroci vedesse solo lo sconforto dell'insuccesso.

Non è la prima, non sarà l'ultima. Prendete Filippo Macchi, argento nel fioretto dopo una contestatissima decisione degli arbitri che gli ha scippato la medaglia d'oro. Si è arrabbiato in pedana, ha protestato il giusto. Poi, a mente fredda, ha abbassato i toni: «La scherma – ha detto – è uno sport a discrezione degli arbitri. Ma se sono arrivato secondo è anche colpa mia perché vincevo 14-12 e avrei dovuto essere abbastanza bravo da chiuderla prima, questa finale.

L'avversario che mi ha battuto? È un campione, e lo applaudo sinceramente».

Ecco, si chiama stile. La parola che racconta meglio di tutte come siamo, anzi, come possiamo essere nelle difficoltà, nelle emergenze e nelle pressioni. Lì si capisce di che materiale siano fatti gli uomini e le donne. A volte basta un

pensiero, una parola detta o non detta, perché lo stile è anche non dire quando è più opportuno tacere. L'Olimpiade ne offre a mazzi di storie del genere. Di persone capaci di vincere ma soprattutto di perdere.

E allora viene in mente che sarebbe bello se potessimo essere come loro, anche solo per un quarto d'ora al giorno. Se sapessimo dire: grazie, va bene così, è comunque un gran risultato. Se riuscissimo a essere concreti e seri, appassionati ma non fanatici, esclusivamente competitivi. Se fossimo capaci di accettare un verdetto, anche doloroso, o un limite che non si è riusciti a oltrepassare: in famiglia, al lavoro, nello sport. Se potessimo mantenere il senso di avercela fatta pur non essendo il numero uno in assoluto, pur avendo altri davanti. Se, insomma, sapessimo vincere e perdere con la stessa forza, compresa la debolezza. Se fossimo capaci di godere appieno delle tante vittorie parziali che ci capitano. Se, in una parola, fossimo diversi. Campioni, comunque campioni.

Orizzontescuola.it

Imparare a perdere, il caso di Benedetta Pilato a Parigi 2024: una lezione di vita che parte dalla scuola

Di Andrea Carlino

Le parole di Benedetta Pilato, quarta classificata alle Olimpiadi di Parigi 2024 nei 100 metri rana per un centesimo, hanno diviso l'opinione pubblica. Nonostante la delusione per aver mancato il podio per un soffio, la giovane atleta ha dichiarato ai microfoni della Rai dopo la gara: "Ci ho provato fino alla fine. Peccato, ma nonostante tutto è il giorno più felice della mia vita".

Un'affermazione che ha scatenato [le critiche di Elisa Di Francisca](#), ex schermitrice e campionessa olimpica, la quale ha definito “assurdo” e “surreale” **l’atteggiamento positivo di fronte a una sconfitta**.

Tale episodio, al di là delle posizioni personali, **offre lo spunto per una riflessione più ampia sulla cultura della sconfitta, soprattutto in ambito scolastico**. Se da un lato è giusto incoraggiare l'eccellenza e la meritocrazia, dall'altro è fondamentale fornire agli studenti gli strumenti **per gestire le sconfitte**, inevitabili nella vita come nello sport.

Negli ultimi anni, accanto al mito del “primo della classe”, si sta facendo strada un approccio educativo più “slow”, **che valorizza il percorso di apprendimento e non solo il risultato finale**. Numerosi progetti scolastici, negli ultimi anni, finanziati anche dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, mirano a insegnare ai ragazzi che **“saper perdere” è una competenza fondamentale per affrontare le sfide della vita**.

Dalla teoria alla pratica: come la scuola può insegnare a perdere

Attraverso simulazioni, giochi di ruolo, attività sportive e progetti specifici, gli studenti imparano a gestire **la frustrazione, a trasformare gli errori in opportunità di crescita** e a sviluppare la resilienza.

Ecco alcuni esempi concreti:

- **Rotazione dei ruoli:** gli studenti leader assumono il ruolo di “perdenti” e viceversa, sperimentando sulla propria pelle entrambe le situazioni.
- **Narrazioni autobiografiche:** attraverso racconti, temi e dialoghi, gli studenti condividono le proprie esperienze di sconfitta, imparando a elaborarle in modo costruttivo.
- **Attività sportive inclusive:** l'obiettivo non è solo la vittoria, ma la partecipazione attiva, la collaborazione e il rispetto delle regole.

I benefici di una sana cultura della sconfitta

Imparare a perdere non significa sminuire l'importanza dell'impegno e della dedizione, ma fornire ai giovani gli strumenti per affrontare le difficoltà con maggiore serenità e consapevolezza.

I benefici di una sana cultura della sconfitta sono molteplici:

- **Prevenzione del bullismo:** spesso i bulli sono ragazzi insicuri che non sopportano la sconfitta e sfogano le proprie frustrazioni sugli altri.

- **Contrasto alla dispersione scolastica:** la paura di fallire può portare all'abbandono degli studi. Insegnare a gestire l'ansia da prestazione può aiutare i ragazzi a vivere la scuola con maggiore serenità.
- **Preparazione alla vita adulta:** il successo non è mai garantito, è importante saper affrontare gli ostacoli, imparare dai propri errori e rialzarsi dopo una caduta.

La scuola ha il dovere di insegnare ai giovani non solo a vincere, ma anche a perdere. Soltanto in questo modo potranno diventare **adulti sereni** e capaci di affrontare le sfide del futuro.



Basket, Usa-Sud Sudan: alle Olimpiadi la “banda di rifugiati” contro le stelle dell’Nba

La squadra della piccola Repubblica centro africana diventata indipendente nel 2011 – il Paese più giovane al mondo, e il più povero – torna a far parlar di sé dopo la gaffe dell’amministrazione delle Olimpiadi durante la partita del Porto Rico

31 luglio 2024

Non è una semplice partita di **basket** alle Olimpiadi: quello tra le nazionali **USA e Sud Sudan**, previsto mercoledì 31 luglio al Pierre-Mauroy de Villeneuve-d'Ascq, nella periferia di Lilla, rappresenta anche l'incontro/scontro (sempre sul campo) tra il **Paese più ricco e quello più povero al mondo.**

La squadra di basket del Sud Sudan

La squadra di pallacanestro della piccola Repubblica nel centro-est dell’Africa torna a far parlare di sé dopo **l’errore clamoroso** fatto dal comitato organizzatore dei Giochi di Parigi nella prima partita contro il Porto Rico: al momento dell’inno è stato suonato quello del Sudan, da cui il Paese si è **separato dal 2011** dopo una lunga **guerra civile**. Superata l'amarrezza e la rabbia del momento, i 12 eroi di Juba (che rappresentano lo Stato più

giovane al mondo) hanno compiuto la loro piccola impresa battendo gli avversari della squadra caraibica.

Nella seconda partita del girone, però, la nazionale del Sud Sudan si trova subito nel testa a testa più temuto, contro una delle squadre più forti e favoritissima per la vittoria alle Olimpiadi di Parigi 2024, gli Stati Uniti. Sarà la sfida tra le stelle multimilionarie della **NBA** e coloro che si sono autodefiniti **“una banda di rifugiati** che si ritrovano per qualche settimana all'anno, e cercano di fare del loro meglio per poi sfidare i più forti al mondo”.

Il sogno del Paese che non si sa nemmeno che esiste

Una squadra che ha rischiato di non partecipare ai Giochi quando, nel torneo africano di qualificazione, tutti i componenti hanno contratto il Covid trovandosi costretti a ritirarsi. Ripescata per un pelo dopo il ritiro dell'Algeria, la nazionale del Sud Sudan ha poi partecipato ai **Campionati Mondiali** dove, battendo l'Angola, ha conquistato di diritto il pass olimpico. Un lieto fine degno di una favola, la realizzazione di un sogno del "Paese che molta gente nemmeno sa che esiste", come dice il giocatore Wenyen Gabriel.

La partita contro gli Usa rappresenta appieno **l'essenza delle Olimpiadi**: LeBron James, Kevin Durant e Stephen Curry – abituati a impianti megagalattici pieni di pubblico – che si trovano di fronte giocatori di uno Stato che prima del 2011 nemmeno esisteva e dove c'è un solo campo da basket al coperto, pronti a giocarsi il tutto per tutto senza paura o alcun timore reverenziale, consapevoli di aver già fatto la storia ma pronti a scriverne altri capitoli.

“Un anno fa ci allenavamo all'aperto, in campi allagati, oppure con le aquile che ci sorvolavano minacciosamente”, ha raccontato coach Royal Ivey, ex playmaker nell'NBA e anche ex compagno di Durant nel team dell'Università del Texas. L'ultima parola non è detta: settimana scorsa durante un'amichevole in vista delle Olimpiadi, il team USA ha superato di 101-100 in volata il Sud Sudan. Beffata da LeBron James a otto minuti dalla fine della partita, la squadra africana ha comunque messo in mostra il proprio talento, quasi arrivando ad un **risultato storico**.

quotidiano comunista
il manifesto

I cerchi spezzati dell'Olimpiade e la squadra dei rifugiati

Parigi 2024. È stato un momento straordinario per lo sport: la creazione otto anni fa della squadra con il codice Rot (Refugee Olympic Team)

Erik Negro

Era l'ottobre del 2015 quando Thomas Bach (presidente attuale del Cio) durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite preannunciava la creazione, nella successiva edizione dei Giochi (Rio 2016), di una squadra composta unicamente da atleti rifugiati, per puntare i riflettori su questa immane crisi globale e nel tentativo di agire come simbolo e speranza per tutti loro. Ai Giochi della XXXI Olimpiade parteciparono dunque in dieci (sei maschi e quattro femmine) provenienti da quattro diversi paesi (Sudan del Sud, Repubblica Democratica del Congo, Siria ed Etiopia); furono presenti nell'atletica, judo e nuoto facendo direttamente riferimento ai comitati olimpici dei paesi in cui trovarono asilo. Quel giorno sancii un nuovo passo nella storia, anche complessa, riguardo il rapporto dei Giochi con la geopolitica mondiale. Le guerre, e coloro cui sono vittime di esse, sono parte della storia a cinque cerchi.

La presa di coscienza dell'olimpismo nei confronti della società è qualcosa che arriva da lontano, molto lontano; la tanto richiamata, ancora oggi, «tregua olimpica» era un qualcosa che caratterizzava quel periodo di Giochi tra una Olimpiade e l'altra – i quattro consueti anni appunto, come spesso ci hanno insegnato maestri e cronisti di queste storie, quali Franco Bragagna e Sandro Fioravanti – nell'epoca antica degli Elleni ad Olimpia. Un rituale meraviglioso quanto affascinante che però in epoca moderna mai è stato rispettato; sono stati anzi i Giochi stessi a fermarsi in occasione delle due guerre mondiali (quelli della VI poi quelli della XI e XII).

Ed ecco i cerchi spezzati (anche se le Olimpiadi si contano pure quando i Giochi non si celebrano, perché il tempo passa anche nel dramma); dodici eterni anni, per la seconda volta fino a Londra 1948, il ritorno alla vita da condividere. Giochi speciali, in cui i tedorfi furono soldati spogliati dall'uniforme, come se fossero punti di sutura a molte e troppe ferite sulle strade d'Europa, per unire popoli ancora in fuga e in cerca di casa.

Nel secondo Novecento spesso i Giochi son stati usati per fini politici (vedasi i boicottaggi incrociati negli anni ottanta tra Mosca e Los Angeles), teatro di momenti d'atrocità

collettive (il disumano massacro di Piazza delle Tre Culture, dieci giorni prima dell'edizione rivoluzionaria del Sessantotto, quella del salto di Fosbury come dei pugni neri alzati di Carlos, Smith e della diserzione di Norman), luogo drammatico di attentati terroristici (l'orrore di «Settembre Nero» a Monaco 1972, verso la delegazione israeliana). Di rifugiati (dopo i tempi della cortina di ferro), in un certo senso, se ne torna a parlare solo a Seoul 1988, durante la cerimonia di apertura. L'ultimo tedeforo sarà proprio quell'apparentemente sconosciuto Sohn Kee-Chung, oro a Berlino (i Giochi nazisti, quelli dell'impossibile amicizia tra Jesse Owens e Luz Long) nella maratona, ora nella sua piena dignità coreana in quella corsa che assume ben altro senso. Nel 1936 fu costretto a gareggiare sotto la bandiera giapponese perché essi avevano appena invaso la Corea, qualcuno lo notò durante la premiazione con il capo chino non ascoltare l'inno nipponico.

Molte storie sarebbero da raccontare per ciò che è stato di queste traiettorie umane senza patria, fino ad arrivare a quello che sarà a Parigi. Per questi, e altri, motivi otto anni fa la creazione della squadra con il codice ROT (Refugee Olympic Team), in collaborazione con l'Unhcr, e affiliata alla grande atleta keniota Tegla Loroupe (con portabandiera Rose Nathike), fu un momento straordinario per lo sport tutto. A Tokyo toccò all'Olympic Solidarity (nuova struttura del Cio a supporto dei comitati olimpici più bisognosi) organizzare la selezione per i Giochi; furono ventinove gli atleti di undici paesi a competere in dodici discipline, sotto il nome Équipe olympique des réfugiés e la nuova sigla Eor. I portabandiera furono la nuotatrice Yusra Mardini e il maratoneta Tachlowini Gabriyesos, e per due volte la compagine sfiorò addirittura la prima storica medaglia.

«Accogliamo tutti voi a braccia aperte. Siete un arricchimento per la nostra comunità olimpica e per le nostre società. Con la vostra partecipazione ai Giochi Olimpici, dimostrerete il potenziale umano di resilienza ed eccellenza. Invierete un messaggio di speranza agli oltre 100 milioni di sfollati nel mondo. Allo stesso tempo, renderete consapevoli miliardi di persone in tutto il mondo della portata della crisi dei rifugiati...», così ha parlato Thomas Bach, nella presentazione della squadra pronta a questa nuova avventura.. Nella capitale francese gli atleti saranno trentasei ospitati da quindici Comitati Olimpici Nazionali, a gareggiare in dodici discipline. La Squadra avrà per la prima volta il proprio emblema, un cuore al centro dei colori olimpici, un simbolo universale che unisce anime diverse nel rappresentare la sua identità unica. Per la prima

volta, saranno presenti due atleti rifugiati residenti in Italia (e così affiliati al Coni). Si tratta di Iman Mahdavi, lotta libera 78kg e Hadi Tiranvalipour, taekwondo categoria -58kg.

Il primo, iraniano e figlio di lottatore, nel 2020 è stato costretto a fuggire dal proprio paese perché perseguitato per ragioni politiche dal regime degli ayatollah; dopo aver attraversato il confine turco a piedi è giunto qui come richiedente asilo alla fine dello stesso anno. Anche il secondo viene dall'Iran e ha dovuto lasciare la propria nazione nell'impossibilità di continuare la pratica agonistica e per la sua posizione a difesa dei diritti delle donne, giunto in Europa con un visto da studente ha deciso di ricostruire qui la propria vita e carriera sportiva. Le loro sono due storie delle trentasei che saranno presenti a Parigi, delle cento milioni che sono i rifugiati nel mondo a tutt'oggi. Anche per questo motivo il Cio nel 2017 ha istituito la Fondazione Rifugio Olimpico (Orf) a supporto dell'accesso allo sport sicuro per tutti gli sfollati, mostrando ancora come esso sia uno strumento unico di integrazione per le prossime generazioni. Esserci dunque, un sogno per tutti gli olimpici, per i giovani del mondo che si ritrovano a radunarsi ogni quattro anni per celebrare i Giochi; ancor di più per coloro che hanno dovuto ricostruirsi un'esistenza e che nel senso intimo e profondissimo di quegli stessi Giochi possano trovare uno squarcio di bellezza nel dramma del mondo.



L'atleta trans combatterà sul ring della boxe femminile: avversaria italiana. È polemica

Olimpiadi Parigi 2024: la vicenda di Imane Khelif ripropone il caso delle controverse regole sull'ammissione ai Giochi delle sportive che hanno affrontato il percorso di affermazione di genere

Imane Khelif è una delle due atlete **escluse dai Mondiali di boxe** per non aver superato il cosiddetto 'gender test' che ora, come la collega Lin Yu-ting, si trova invece nel ring più ambito, quello dei **Giochi Olimpici di Parigi 2024**. Non come spettatrici, ma da concorrenti in gara. Il Comitato olimpico internazionale ha dato il via libera sia alla taiwanese che all'algerina Khelif, entrambe già reduci dalla partecipazione alle Olimpiadi di Tokyo nel 2021. Abbiamo citato il "gender test" perché – particolare non di poco conto – le due pugili sono **donne transgender**.

Lin aveva vinto il bronzo iridato nel 2023 ma è stata successivamente squalificata, mentre Khelif è stata fermata per livelli troppo alti di testosterone all'evento di Nuova Delhi.

Le regole del Cio e quelle della Federazione

Ma in questo caso le maglie per le ammissioni erano più ampie rispetto ai Campionati mondiali e agli altri eventi di di categoria, ma sappiamo che il tema della atlete trans ai Giochi è parecchio delicato e che le regole in merito sono fumose e di non univoca interpretazione. Mark Adams, portavoce del Cio, ha detto alla stampa che non avrebbe commentato casi individuali e si è limitato ad affermare che **ogni iscritta alle competizioni femminili rispetta i requisiti richiesti**. L'approccio per i Giochi Olimpici è infatti diverso rispetto a quello che caratterizza i Mondiali di pugilato, che si svolgono sotto l'egida dell'International Boxing Association, che non è riconosciuta dal Comitato olimpico.

Il presidente della **IBA** (International Boxing Association) Umar Kremlev, in occasione della gara iridata citò i risultati dei test del Dna sulle due pugili e spiegò che l'eliminazione era legata al fatto che entrambe "avevano cromosomi XY e per questo erano state estromesse dagli eventi sportivi così da **garantire integrità e equità** della competizione". Nel caso delle Olimpiadi, invece, tutto fa capo ad un'altra istituzione, la Boxing Unit, secondo cui "tutti gli atleti che partecipano al torneo di pugilato dei Giochi olimpici di Parigi 2024 rispettano le norme di ammissibilità e di iscrizione alla competizione, nonché tutte le norme mediche applicabili in conformità con le regole 1.4 e 3.1 dell'Unità di pugilato di Parigi 2024".

Sul ring contro l'azzurra

Due pesi e due misure, è proprio il caso di dirlo, nel difficilissimo **bilanciamento tra inclusione ed equità** nelle competizioni, tra i diritti di chi chiede di potersi esprimere anche in ambito sportivo nella sua reale identità di genere e la necessaria tutela della sicurezza –

nel caso della boxe è quanto mai indispensabile, come disciplina di contatto – delle avversarie.

Per il Cio in questo caso è tutto ok, ma come spesso accade in casi di questo tipo non basta il via libera dell'istituzione a placare i rumors. Perché vedere in **gare femminili** donne che alla nascita erano state assegnate al genere maschile, che hanno compiuto un percorso di affermazione di genere, farmacologico e/o chirurgico, è ancora oggetto di discussioni, di **polemiche**, di discriminazione transfobica anche quando sono le evidenze scientifiche a dar ragione a queste sportive. E l'occasione questa volta ci riguarda da vicino, visto che a Parigi, **l'algerina Khelif** salirà sul ring giovedì all'esordio nella categoria welter **contro l'azzurra Angela Carini** (il giorno dopo Lin Yu-ting debutterà nei pesi piuma).

“Pugile trans dell'Algeria – bandito dai mondiali di boxe – può partecipare alle Olimpiadi e affronterà la nostra Angela Carini – scrive infatti sui social il leader della Lega **Matteo Salvini** –. Un'atleta messicana che l'aveva affrontata ha dichiarato ‘i suoi colpi mi hanno fatto molto male, non credo di essermi mai sentita così nei miei 13 anni da pugile, nemmeno combattendo contro sparring partner uomini’. **Uno schiaffo all'etica dello sport** e alla credibilità delle Olimpiadi. Basta con **le follie dell'ideologia ‘woke!’**. Il riferimento del ministro è a Brianda Tamara, che dopo aver lottato contro l'algerina dichiarò di aver affrontato un dolore mai sentito a causa dei colpi subiti.

Le polemiche

“**Assurda la decisione** del Comitato Olimpico Internazionale di ammettere Imane Khelif ai Giochi. Il pugile trans dell'Algeria era stato escluso dai Mondiali dello scorso anno per non aver superato i 'test di eleggibilità di genere'. Adesso, invece, Khelif combatterà alle Olimpiadi contro la nostra azzurra Angela Carini nel match di boxe femminile – fa eco il senatore della Lega Roberto Marti–. È chiaro a tutti che Khelif, per natura, ha una prestanza fisica maggiore rispetto a una donna e che, quindi, si tratta di un **confronto impari** che non dovrebbe essere permesso. Un cattivo esempio che va contro il codice morale dello sport”, chiosa il presidente della commissione Sport a Palazzo Madama.

Sul tema, tra i primi a prendere parola, un altro esponente del Carroccio, il deputato Rossano Sasso, capogruppo in commissione Cultura, Scienza e Istruzione: “Le Olimpiadi di Parigi non smettono di sorprenderci, in negativo. Dopo **lo scempio della rappresentazione blasfema dell'Ultima Cena**, ora viene messa in discussione anche la scienza – ha dichiarato –. Imane Khelif, nata uomo, potrà salire sul ring contro Angela Carini il 1° agosto in un incontro di pugilato. La motivazione che le permette di essere idonea, a differenza di quanto accaduto nei mondiali? Per quanto riguarda i Giochi Olimpici, la gestione del sistema di valutazione è stata affidata alla Paris 2024 Boxing Unit del CIO, che adotta regole meno rigide e segue da tempo una linea completamente diversa, **orientata verso l'inclusività**: la decisione del

Comitato di non effettuare più la verifica del sesso. Nessun commento – conclude Sasso – solo una domanda: è giusto far combattere qualcuno che ha, per sua natura, una maggiore prestanza fisica contro una donna? Nel nome di una sedicente inclusività si è superato il limite della decenza”.

E L L E

Abbiamo ancora un problema di sessismo nelle riprese tv delle atlete olimpiche

Le donne vengono ancora (ancora oggi) riprese in modo diverso dagli uomini a causa di "pregiudizi inconsci"

Di [Carlotta Sisti](#)

Le Olimpiadi di Parigi 2024 vogliono rimanere nella storia. Ce lo hanno dimostrato **diventando le prime ad avere pari rappresentanza di atleti maschi e atlete femmine**, e ci hanno provato anche con la **cerimonia di apertura** che ha rotto col passato, scegliendo come scenario non il classico stadio olimpico, bensì la Senna. Si fa prima a dire che cosa non ci sia stato, piuttosto che il contrario, durante la sfilata delle squadre delle 112 nazioni in gara costrette a navigare sotto il diluvio e lungo le acque non calmissime del fiume che attraversa Parigi, ma che sia piaciuta o meno (il sentimento generale propende per il meno) quel che è certo è che è stata qualcosa di nuovo. **Questi Giochi Olimpici, tornati in Europa dopo Londra 2012**, sono ambiziosi e cercando di evitare inciampi e sbavature, specie quando si tratta di parità di genere e alleanza con il femminismo. Per questo è scattato l'allarme su una questione di cui si dibatte da tempo e che è **la rappresentazione attraverso i media delle atlete, specie quelle che gareggiano in alcune specifiche discipline.**

A che cosa si successo a Parigi ci arriviamo, ma prima un passo indietro. Dicevamo che di questo tema si ragiona da un po': per esempio **la Federazione Svizzera di ginnastica artistica ha fissato norme molto restrittive per i reporter che**

[fotografano le atlete](#) e che da luglio 2023 devono stare molto attenti a scattare **foto che non rischino di oggettivare il corpo delle atlete o implicare anche velati riferimenti sessuali**. Non si possono più, da un anno a questa parte, scattare foto frontali delle campionesse a gambe divaricate, ma si dovranno scegliere nuove angolazioni. **Per i reporter che non si adeguano ci sarà il ritiro dell'accredito e l'estromissione immediata dalle competizioni**. Si tratta di un'accortezza pensata per proteggere le ragazze dalla diffusione di immagini "sensibili" che rischiano di essere estrapolate dal contesto sportivo e professionale e sessualizzate. Sempre nello stesso periodo succedeva però qualcosa di paradossale. Se da un lato si interveniva concretamente per proteggere le atlete da un tipo di esposizione malsano, dall'altro i **telecronisti Rai Lorenzo Leonarduzzi e Massimiliano Mazzucchi**, durante il racconto della finale femminile di tuffi sincronizzati dal trampolino, [usavano nei confronti delle campionesse frasi sessiste, razziste e inappropriate, segnalate da diversi telespettatori](#). La trasmissione dei Mondiali di nuoto di Fukuoka, in Giappone, è andata in diretta su RaiPlay 2, ma non è più disponibile online (è stato prontamente tolto dai vertici di viale Mazzini), quindi non c'è una registrazione di tutte le parole in questione. L'unico frammento, pubblicato da alcuni utenti, è quello in cui Leonarduzzi usa stereotipi razzisti parlando dei cinesi e fa battute sul corpo delle tuffatrici olandese. I due cronisti (perché se uno commentava l'altro rideva) sono stati esonerati e richiamati a casa, ma non si sono prodigati in scuse. Leonarduzzi a *Lapresse* aveva infatti detto spiegato: "Chiedere scusa? Sì, ma solo ai telespettatori che hanno sentito la barzelletta a causa di un errore tecnico". Torniamo a Parigi 2024, rimaniamo sui tuffi sincronizzati e in generale su tutte le discipline per le quali è necessario che le atlete indossino costumi da bagno, body, pantaloncini.

L'emittente ufficiale delle Olimpiadi ha infatti esortato gli operatori di ripresa a filmare gli atleti uomini e donne nello stesso modo per evitare che "stereotipi e sessismo" si insinuino nella copertura mediatica. Perché il problema c'è, c'è sempre stato, se ne parla, però, di più. Lo hanno fatto, prima che iniziassero i Giochi, [le atlete statunitensi, che si sono lamentate delle nuove divise troppo succinte](#), e, come hanno detto in modo

eloquente, disegnate da "maschi che hanno terminato la stoffa". "Questo non è un kit atletico d'élite per l'atletica leggera", ha tuonato su Instagram Lauren Fleshman, campionessa nazionale statunitense di 5000 metri nel 2006 e nel 2010, "Questo è un costume nato da forze patriarcali che non sono più benvenute o necessarie per gli sport femminili". Anche le ginnaste olimpiche tedesche avevano sollevato il problema ai giochi di Tokyo. La campionessa Sarah Voss aveva parlato più volte del suo disagio nel "sentirsi nuda" con il body di fronte a spettatori e fotografi. Per questo agli Europei di Basilea nel 2021 si è presentata assieme alle colleghe Elisabeth Seitz e Kim Bui con la tuta lunga al posto del body in segno di protesta. **"Vogliamo dare un segnale molto forte sul fatto che non vogliamo più immagini di un certo tipo"**, aveva spiegato allora Naomi Kempter, del dipartimento di etica presso la federazione svizzera di ginnastica artistica, "Le atlete dovrebbero poter praticare il loro sport indipendentemente da cosa indossano o da come vengono fotografate".

Gli organizzatori di Parigi 2024 hanno ascoltato. Con i Giochi ormai in pieno svolgimento, il responsabile di Olympic Broadcasting Services (OBS) ha affermato che ha aggiornato le sue linee guida per gli operatori di ripresa, la maggior parte dei quali sono uomini. OBS è responsabile della copertura televisiva delle Olimpiadi, con le sue immagini condivise con i titolari dei diritti in tutto il mondo. **"Purtroppo, in alcuni eventi le donne vengono ancora filmate in un modo che consente di identificare stereotipi e sessismo**, anche dal modo in cui alcuni operatori di ripresa inquadrano in modo diverso gli atleti uomini e donne", ha detto ai giornalisti a Parigi il direttore esecutivo dell'OBS, Yiannis Exarchos. Che ha continuato dicendo: **"Le atlete non sono lì perché sono più attraenti o sexy o altro. Sono lì perché sono atlete d'élite"**. Exarchos ha poi affermato che il problema è dovuto principalmente a un **"pregiudizio inconscio"**, con gli operatori di ripresa e i montatori televisivi che tendono a mostrare più primi piani di donne che di uomini. Gli organizzatori delle Olimpiadi di Parigi hanno anche apportato una serie di modifiche alla programmazione per dare impulso allo sport femminile. La maratona femminile sarà l'evento finale dei Giochi al posto della gara maschile. "I calendari degli eventi sportivi sono stati tradizionalmente orientati a mettere in risalto gli eventi maschili", ha affermato

Exarchos. "Tradizionalmente, negli sport di squadra, si hanno prima le finali femminili e poi quelle maschili... Negli sport di forza e da combattimento, tradizionalmente ci sono le gare femminili al mattino e quelle maschili al pomeriggio". Marie Sallois, direttrice responsabile per l'uguaglianza di genere presso il Comitato Olimpico Internazionale, ha affermato che i Giochi di Parigi sono stati "di fatto la più grande piattaforma al mondo per promuovere l'uguaglianza di genere nello sport e attraverso lo sport". Ha sottolineato i "momenti simbolici" della cerimonia di apertura di venerdì, con quasi tutte le delegazioni [dotate di un portabandiera uomo e una donna](#), mentre lo spettacolo artistico ha reso omaggio alle donne influenti nella storia francese come [Alice Milliat](#), alla quale dobbiamo la partecipazione stessa delle donne ai Giochi. Nel 1924, l'ultima volta che le Olimpiadi si tennero a Parigi, solo il 4% dei concorrenti erano donne e potevano partecipare solo a sport considerati "adatti" a loro, come nuoto, tennis e croquet, ma grazie a Milliat la battaglia per la parità non s'è mai fermata, fino ad oggi che, raggiunta, s'è spostata su come queste atlete vengono rappresentate agli occhi del mondo. [O anche, e lo sappiamo bene in Italia, sotto rappresentate.](#)



Atletica leggera. Giovanili Gli atleti dell'Uisp Siena si mettono in evidenza ai campionati nazionali

Si sono svolti a Rieti i Campionati Italiani Juniores e Promesse di atletica, con la presenza di atleti di alto livello e performance sorprendenti da parte di giovani talenti.

Si sono svolti a Rieti i Campionati Italiani Juniores e Promesse di atletica. L'evento allo stadio Guidobaldi, dove nei mesi estivi si è allenato l'oro olimpico Marcell Jacobs, con obiettivo Parigi. A

impreziosire il livello della competizione, la presenza di atleti che hanno partecipato agli ultimi Europei, come l'ostacolista Veronica Besana e la martellista Rachele Mori. Presenti anche alcuni dei vincitori del titolo tricolore agli ultimi Campionati italiani assoluti come la discobola Emily Conte, la saltatrice in alto Idea Pieroni, il giavellottista Giovanni Frattini e la pesista Sara Verteramo. Nella prima giornata hanno gareggiato, per l'**Uisp** Atletica Siena, Emma Gallorini (PF) nei 3000 m siepi, Latena Cervone (JM) negli 800 m, Andrea Ceccherini (JM) nel salto triplo ed Elena Bucciarelli (PF) nel lancio del martello. Sorprendente la performance di Emma Gallorini, che al debutto in una manifestazione nazionale e alla seconda esperienza nelle siepi, si è presa con carattere e personalità il quarto posto, con il nuovo primato personale di 11'15"94. In evidenza anche Latena Cervone che ha concluso gli 800 quarto in 1'52"89: per lui un po' di amaro in bocca e tanta voglia di rivincita. Buone le prove anche del triplista Andrea Ceccherini, che con il salto di 14.17 metri si è posizionato al nono posto, a un solo cm dall'ottavo, e della lancia-trice Elena Bucciarelli, che ha scagliato il martello fino a 40.24 metri (15ma). Nella seconda giornata di gare, la discobola Eliana Prroj ha conquistato la 12ma posizione con 35.74 metri; Giada Bernardi si è classificata 17ma nei 400 hs (1'04"54). Nella terza giornata è sceso di nuovo in pista Cervone, ottavo nei 1500 m (3'58"07).



Tanto divertimento e buonumore alla Quarta Edizione della "Corri Marione" al Salto di Fondi

Sabato 27 luglio, oltre trecento persone si sono riunite per partecipare alla quarta edizione del "Corri Marione", una corsa goliardica non competitiva organizzata dall'Olimpia Lazio e inserita nel calendario del Grande Slam **Uisp** "Natalino Nocera".

Percorso Suggestivo e Ospiti d'Onore

L'evento si è svolto nella splendida Tenuta Sugarelle, al Salto di Fondi, con un percorso di 7,5 chilometri attraverso i sentieri del Parco Naturale Monti Ausoni e Lago di Fondi. Tra gli illustri ospiti presenti, il direttore del parco Lucio De Filippis, il Commissario Giuseppe Incocciati, il sindaco di Fondi Beniamino Maschietto, l'assessore Stefania Stravato, e la consigliera Daniela De Bonis. Anche l'europarlamentare Salvatore De Meo e il vicepresidente della Provincia di Latina Vincenzo Mattei hanno partecipato come appassionati podisti.

Trionfi di Serena Fanella e Diego Papoccia

Diego Papoccia, dell'Atletica Ferentino, ha replicato il successo dello scorso anno, vincendo davanti a Enrico Gallucci, Fabio De Filippo, Andrea Galluccia e Alessandro Basile. Tra le donne, Serena Fanella ha conquistato il primo posto, seguita da Sonia Ruocco, Francesca Monti, Marika Rossi e Fabiana Orioli.

Divertimento e Competizione

La manifestazione è stata caratterizzata da un'atmosfera di allegria e convivialità. I partecipanti, per essere inseriti nella classifica finale, dovevano sorseggiare tre boccali di birra distribuiti lungo il percorso. Questa regola non ha scoraggiato i corridori, ma ha aggiunto un tocco di divertimento alla competizione.

Premi e Festeggiamenti

Premi speciali sono stati assegnati ai gruppi più numerosi. In una divertente sfida di limbo, i "Pirati del Margalù Beach" hanno prevalso sui ragazzi di "Salsa e Merende". Altri gruppi premiati sono stati "Qui e Ora" e "Mattia's Friends", con il piccolo Mattia, di appena dieci mesi, in gara.

Conclusione Festosa

La giornata si è conclusa con una serata danzante e degustazioni enogastronomiche, grazie anche al supporto di numerosi sponsor. L'evento ha segnato uno splendido finale di stagione per il Grande Slam Uisp, che ora si prepara per i grandi appuntamenti previsti da settembre fino alla Maratona di Latina del 1 dicembre.

Vastoweb.com

A Furci il Trofeo valido per il titolo regionale Uisp Abruzzo e Molise

Alto e Medio Vastese Si terrà il 1 settembre e prevede 15 giri su circuito cittadino con successivi 3 giri su circuito extra cittadino

FURCI. Si terrà il 1 settembre 2024 il "Trofeo Furci", la gara ciclistica amatoriale a circuito.

L'evento è organizzato dalla Ciclistica Valle Trigno e si terrà la prima domenica di settembre.

La gara, patrocinata dal comune di Furci, sarà valida per il titolo regionale **UISP** Abruzzo e Molise.

Il ritrovo dei partecipanti è fissato alle ore 7 in piazza Beato Furci. Le iscrizioni, dovranno pervenire entro venerdì 30 agosto tramite whatsapp al numero +3935015575790 o mail cvt.sansalvo@gmail.com

Nello specifico l'evento prevede:

Ore 9,00 - 15 giri su circuito cittadino (1,65 KM D+ 42mt) con successivi 3 giri su circuito extra cittadino (5,65 KM D+ 169mt, avvisare per iscrizioni entro venerdì 30 agosto 2024

Primi 3 assoluti + Primi 3 di ogni categoria (premi non cumulabili)

Trofeo alla società più numerosa - Premi alle società più numerose
Ristoro e bevande offerti dal Comitato Organizzatore.



Calcio Uisp. Ecco i nuovi gironi. Con rinunce eccellenti

Il nuovo campionato di calcio a 11 **Uisp** dell'Empolese Valdelsa parte con una squadra in meno e la prospettiva di un ritorno a tre livelli, con nuove iscrizioni e ripescaggi per completare gli organici. La suddivisione delle squadre nei vari gironi è stata definita, ma resta da stabilire la formula per promozioni e retrocessioni.

Una squadra in meno ai nastri di partenza e la prospettiva di un ritorno a tre livelli. È con queste premesse che lunedì scorso è nato ufficialmente il nuovo campionato di calcio a 11 Uisp dell'Empolese Valdelsa. Non si sono iscritte Castelfiorentino (campione nel 2023), Bassa (altra storica società che scompare dopo il Ponzano di due anni fa), Balconevisi, Ponte a Elsa e Cambiano United (dopo un solo anno di attività), oltre al Casenuove Gambassi che ha deciso di passare in Terza Categoria Figc. Caselle riempite solo parzialmente dalla nascita di una nuova squadra a Santa Croce sull'Arno, l'Atletico Team e alla 'migrazione' dal Comitato di Siena di Vico d'Elsa, Staggia, San Gimignano e Usap Poggibonsi. Queste ultime tre, tra l'altro hanno accettato il ripescaggio in Serie A1, insieme a Boccaccio e Valdorme, per completare l'organico e poter formare due gironi più ampi (uno da 13 e uno da 12 squadre).



Macerata, torna il campionato UISP di calcio a 11 per "ridare al calcio un'atmosfera spensierata"

Il campionato di calcio a 11 "amatoriale" torna finalmente nel Maceratese per la stagione 2024-2025, grazie all'organizzazione della **UISP**. Dopo anni di pausa forzata a causa della pandemia, gli appassionati di calcio potranno nuovamente godere di questa

competizione che in passato ha coinvolto centinaia di partecipanti, estendendosi fino ad Ascoli Piceno nei suoi anni migliori. Le iscrizioni sono aperte fino al 14 ottobre, come indicato sui canali ufficiali Instagram della UISP Macerata.

L'arbitro UISP Giulio Becattini ha spiegato l'importanza di questa ripresa: "La risposta alla domanda sul perché scegliere un Campionato di Calcio a 11 UISP è semplice: stiamo ripristinando un'opportunità importante per la socialità del nostro territorio, in particolare per l'entroterra. Crediamo nei valori della sana competizione e dell'aggregazione formativa attraverso lo sport per tutti, come ricorda l'acronimo UISP. Vogliamo creare un'atmosfera di agonismo sano, evitando una competitività 'tossica'. Il nostro obiettivo è favorire la collaborazione, ad esempio modificando i calendari in base alle necessità e promuovendo la socialità tra le varie associazioni in un clima paritario e meno pressante."

Becattini ha poi sottolineato i vantaggi economici offerti dalla UISP: "Anche i costi, come quelli di iscrizione e di gestione dei campi, sono più contenuti grazie alla nostra tessera socio che apre a convenzioni e agevolazioni su tutto il territorio nazionale."

La UISP è riconosciuta dal CONI per la diffusione dello sport e della vita sociale e offre supporto nella creazione di Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD). A Macerata, è previsto anche un aiuto economico iniziale per le nuove ASD. "Il nostro obiettivo è vedere società variegata sia nei passaporti sia nelle classi di età, come solo il calcio a 11 può fare. Vogliamo ridare al movimento calcio un'atmosfera meno elitaria, più spensierata, per evitare il drop-out sportivo adolescenziale e invogliare sempre più giovani e meno giovani a continuare a giocare, nonostante gli impegni quotidiani."

Becattini conclude con un messaggio di impegno: "Stiamo mettendo molto impegno per garantire il ritorno di un bene per l'associazionismo sportivo del nostro territorio."

